

## Zecche e monete nel panorama economico della Marca bassomedievale

di Roberto Rossi

1. *Nell'età precomunale*. Tra il X e l'XI secolo si assiste nell'Italia centrale al fenomeno dell'*incastellamento* che cambia il modo di vivere e prepara il terreno all'età comunale<sup>1</sup>. Pure la Marca ne è investita e il cambiamento, socio-economico<sup>2</sup>, riguarda anche i mezzi di pagamento, col risultato di un crescente ruolo della moneta effettiva rispetto alla naturale o sostitutiva. E, assenti o quasi i trovamenti monetali<sup>3</sup>, prove abbondanti sono nei documenti d'archivio<sup>4</sup> dove a pen-

---

«Proposte e ricerche», fascicolo 52 (1/2004)

1 P. Toubert, *Il Patrimonio di S. Pietro fino alla metà del secolo XI*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII, 2, Torino 1987, pp. 193-199.

2 J.C. Maire Vigueur, *Comuni e Signorie in Umbria, Marche e Lazio*, *Ibidem*, pp. 325-326.

3 Si vedano il denario scodellato di Ugo di Provenza (926-945), rinvenuto negli scavi della basilica di Colombarone (P.L. Dall'Aglio, *La basilica di Colombarone (Pesaro)*, in *L'Alma Mater e l'Antico*, Scavi dell'Istituto di Archeologia. Mostra fotografica, a cura di M.T. Guaitoli e G. Sassatelli, Bologna 1991, pp. 66 e 68), i due denari di Ottone III per Pavia rinvenuti ad Urbisaglia, ancora inediti e conservati presso il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata, e nota 16. Non attendibile, invece, è il ripostiglio di denari papali *antiquiores* di supposta invenzione nelle Marche, perché ne è falso il contenuto. M. Blacburn e P. Grierson, *Medieval European Coinage*, I, *The Early Middle Ages (5<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> centuries)*, Cambridge 1986, pp. 645-646, n. 1529.

4 Sono quelli raccolti nel *Codice Bavaro. Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis*, a cura di E. Baldetti ed A. Polverari, Ancona 1983 (Deputazione di Storia patria per le Marche, Studi e Testi, 13); *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro), secoli VII-X*, a cura di G. Rabotti, Roma 1985 (Istituto Italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia d'Italia, 110), d'ora in poi citato *CB*; *Carte di Fonte Avellana*, a cura di C. Pierucci, A. Polverari, R. Bernacchia, Roma 1972-1977, voll. 5, Fonte Avellana 1986-1992, d'ora in poi citate *FA*; *Liber Iurium dell'Episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, *Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo*, a cura di U. Paoli, Ancona 1986 (Deputazione di Storia patria per le Marche, Fonti per la Storia delle Marche, n.s., I), d'ora in poi citato *LI*; *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, I, a cura di F. Tonetti, Ancona 1908, ora in edizione critica, d'ora in poi citate *CF*. Le implicazioni di

sioni, prezzi, censi e penali stabiliti in natura<sup>5</sup> si alternano, con progressiva frequenza, altri fissati in contante<sup>6</sup> e per i quali la moneta richiesta risulta il denario d'argento<sup>7</sup> o un nominale aureo, quasi sempre di conto<sup>8</sup>. Si tratta infatti dapprima, e verosimilmente, di denari romani, poi *veneticorum* e di *papienses* e *lucenses* a seguire<sup>9</sup>, sottesi spesso a nomi come *solidi*, *bisanti*, *mancosi*, di origine orientale e propri di monete d'oro, ma ora generalmente usati come multipli contabili e traducibili nella valuta argentea della riforma carolingia<sup>10</sup>. Misto è quindi il sistema di conto e la presenza in esso di elementi bizantini, non certo estranei alla storia marchigiana<sup>11</sup>, motiva l'uso di moneta romana e veneta nella Marca. E la ragione

---

carattere numismatico di alcune di queste fonti sono state oggetto di approfonditi studi da parte di G. Gorini, *Aspetti e problemi di numismatica nel "Breviarium"*, in A. Vasina et AL., *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis"* (Codice Bavaro), Roma 1985, pp. 63-79; R. Rossi, *La circolazione monetaria nella Marca dei secoli XI e XII e le pergamene della Badia di Chiaravalle di Fiastra*, in «Studi Maceratesi», n. 23, 1987, pp. 231-243.

<sup>5</sup> Ad esempio FA, doc. 48 (e quello del 1084 citato a nota 41): *inter arientum et alia movilia in estimantes et valientes [...]*; doc. 6: *merce valiente solidis [...]*; anche LI, docc. 48, 53, 58-59, 347.

<sup>6</sup> Ad esempio LI, docc. 19, 48-49, 53, 58, 60, 62-64, 78, 94 ecc., ma anche CB, FA, CF, *passim*. Non possiamo però sapere con certezza se a tutte le registrazioni in contanti seguissero pagamenti in questa forma.

<sup>7</sup> Unica moneta effettiva del sistema carolingio in uso, così strutturato: denario/soldo (= 12 denari) /lira (= 20 soldi).

<sup>8</sup> Ad esempio, CB, nn. 2, 18, 21, 25, 50, 103, 161-162, appendice III, n. 8 e LI, n. 28.

<sup>9</sup> A denari di Roma, forse *antiquiores*, si richiama palesemente la registrazione in CB, n. 121, riferita ad Osimo (834-846), ma anche altre non palesi possono essere così interpretate, e poiché la zecca romana chiuse i battenti alla fine del X secolo questo è assai probabile. Dei denari veneti si ha la prima esplicita segnalazione in FA, docc. 15 (1060) e 19 (1063), mentre per i *papienses* in FA, docc. 38, 40 e nel testo più oltre per i *lucenses*. Per i medesimi e per i veneti e pavesi si veda inoltre nota 16.

<sup>10</sup> Sulla ragionata interpretazione da dare alle prenominate monete orientali nella Marca si veda A. Saccocci, *La circolazione monetale nel Medioevo marchigiano alla luce dei rinvenimenti e delle fonti scritte (secc IX-XIII)*, in Atti della prima Giornata di studi numismatici marchigiani (Ancona, 10 maggio 1997) su "Monetazione e circolazione monetale nelle Marche: aspetti, confronti con l'esterno, proposte" editi in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», n. 102 (1997), pp. 79-111, pp. 80-90. Dello stesso punto di vista è R. Rossi, *La circolazione monetaria nella Marca*, cit., pp. 233-235.

<sup>11</sup> N. Alfieri, *La pentapoli bizantina d'Italia*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Faenza 1973; A. Guillou, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in *Storia d'Italia* UTET, vol. I, Torino 1980, pp. 217-338, pp. 224-225.

è che, pur nell'area monetaria carolingia, i centri di emissione, di tradizione bizantina, agivano in modo autonomo riuscendo a conciliare nella propria moneta il sistema franco e il bizantino<sup>12</sup>. La rendevano perciò compatibile con la terra marchigiana di cui Roma e Venezia s'interessavano, seppur diversamente motivate. Ma chiusa la zecca romana alla fine del X secolo<sup>13</sup>, resta Venezia a dotare la Marca di valsente<sup>14</sup>, sebbene in concorrenza con Pavia e Lucca<sup>15</sup>. E la conferma viene da Ancona dove monete delle tre emittenti, scoperte a San Ciriaco, si vogliono inserite nell'arca del titolare nel 1097 o poco dopo<sup>16</sup>.

Per il X e l'XI secolo esistono quindi indicativi segni di presenze monetarie nella Marca che depongono per una funzione economica reale, seppur modesta, del circolante, assicurato per ora da zecche esterne. Spicca pertanto e significa

---

<sup>12</sup> Si rinvia, al riguardo, a C.M. Cipolla, *Le avventure della lira*, Urbino 1975 (ora ristampato), p. 17 e nota 12; A. Saccocci, *La moneta nel Veneto medioevale (secoli X-XIV)*, in Autori vari, *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991, pp. 243-262, pp. 245-248; Id., *Circolazione locale ed esportazione delle monete di area veneta*, in *Circulation monétaire régionale et suprarégionale*, Actes du troisième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des travaux monétaires (Berne, 3-4 mars 2000), tirés à part de H.R. Derschka, I. Liggi, G. Perret, Lausanne 2002 (*Etudes de numismatique et d'histoire monétaire*, 4), pp. 79-94, pp. 82-85.

<sup>13</sup> P. Toubert, *Il Patrimonio di S. Pietro*, cit., p. 186.

<sup>14</sup> Con la partecipazione forse di Verona dal momento che il denaro veronese è nella Marca attestato dal *Codice diplomatico di Senigallia (secc. IX-XII)*, a cura di A. Menchetti, Ostra 1987, seppure in documenti del XII secolo come il XL e il XLVI.

<sup>15</sup> Fin quasi alla metà del XII secolo le coniazioni italiane del centro-nord sono per lo più concentrate nelle zecche imperiali di Pavia, Verona, Lucca, Venezia e Milano, e le più attive sono le prime tre. Di conseguenza è facile giustificare l'ampio diffondersi nella Marca di numenario pavese e lucchese sul quale per più dettagliate motivazioni si rinvia a A. Saccocci, *La circolazione monetale*, cit., pp. 88, 94-95.

<sup>16</sup> Durante la ricognizione del 1756 avvenne la scoperta. Su di essa O. Orsini, *Relazione dello scoprimento, e ricognizione fatta in Ancona dei sacri corpi di S. Ciriaco, Marcellino, e Liberio protettori della città e riflessioni sopra la traslazione ed il culto di questi Santi*, Roma 1756, pp. 6-7, 14, 18-28 e V. Pirani, *Quando la leggenda diventa storia*, in *San Ciriaco. Ricognizione canonica, storica e scientifica delle spoglie del Patrono di Ancona*, Ancona 1986, pp. 35-75, pp. 60-63. Le monete, per la cui proposta datazione si rinvia a A. Saccocci, *La circolazione monetale*, cit., pp. 94-95 e note 50-52, corrispondono ai seguenti tipi registrati nel *Corpus Nummorum Italicorum* (d'ora in poi citato CNI), VII, Roma 1915, tav. I, nn. 11-12 (Venezia); IV, Roma 1913, tav. XL, nn. 12-13 (Pavia); XI, Roma 1929, tav. IV, nn. 33-34 (Lucca).

qualcosa il fatto che la Marca manchi al momento di valente proprio e quindi di officine monetarie<sup>17</sup>. E sebbene Ascoli, nella Marca meridionale, sembri disporre del diritto di conio dal 1037<sup>18</sup> non se ne avvale, né zecca risulta nell'area regionale prima del terzo quarto del XII secolo.

2. *Al tempo dei Comuni*. Intanto però la circolazione monetaria non si ferma e si giova del rapporto dell'Impero con la Marca<sup>19</sup>. Così, come attestano le fonti, il denaro veneto soggiace ai prodotti imperiali delle zecche di Pavia e Lucca che invadono pertanto i mercati. Nell'XI e in parte del XII secolo sono i *pavesi* infatti a dominare<sup>20</sup>, poi tocca ai *lucchesi* prenderne il posto, ed ampiamente da metà del 1100<sup>21</sup>. E questa diffusione di moneta, come mai in precedenza, non può che esprimere una svolta nell'economia locale. Non perciò casualmente la terra marchigiana riserva frequenti trovamenti di *lucchesi*<sup>22</sup> e vede aprirsi allora una zecca,

17 Per tutto l'Alto Medioevo «l'unica zecca dell'area adriatica a sud del Po fino al Salento fu quella di Ravenna, attiva dal 402 alla fine dell'VIII secolo. Quasi a simbolo della sua "bizantinità" cessò di operare con Carlo Magno, quasi rifiutandone l'associazione con il nuovo sistema del denaro». Così L. Travaini, *Monete e zecche in area adriatica centro-meridionale tra VI e XI secolo*, in Atti del Convegno di studi su "L'Adriatico tra Antico ed Alto Medioevo: incontri, rapporti, scambi", Chieti, 4-6 maggio 1998, Chieti 2000 (*Studi medievali e moderni*, 2), p. 247.

18 Affinché questa data sia tenuta nella giusta considerazione, va detto che il documento imperiale cui si riferisce e da cui si ricava la notizia è ritenuto un falso del XII secolo, benché costruito su dati reali. Per questo A. Franchi, *Ascoli imperiale*, Istituto Superiore di Studi medievali "Cecco d'Ascoli", Ascoli Piceno 1995 (*Studi e documenti*, 1), p. 52, annotazioni al doc. VII.

19 Su di esso utile sarà consultare D. Waley, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Storia d'Italia*, VII, t. 2, pp. 231-278; R. Manselli, *Innocenzo III e le Marche*, in «Studi Maceratesi», n. 6, 1970, pp. 9-20.

20 Così almeno risulta in *CF*, per le quali si veda R. Rossi, *La circolazione monetaria nella Marca*, cit., pp. 236-239 e 241-242.

21 Si veda nota precedente.

22 Sono almeno i 6 recuperati dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche in località Castellano di Matelica, i molti di cui parla lo studioso G. Castellani definendoli «brutte monete che si trovano spesso nelle Marche», infine i 23.070 di un ripostiglio rinvenuto in territorio di San Costanzo, ora in fase di studio. G. Castellani, *La moneta del Comune di Ancona*, in «Studia Picena», XI (1935), p. 3; L. Mercado, *Rinvenimenti di età gallica e d'età medievale*,

la prima, al tempo dell'imporsi di questo numerario; non casualmente, inoltre, nel 1158 il papa accusa i marchigiani di produrre falsa moneta di Lucca<sup>23</sup>. E l'accusa, pensiamo, riguarda Ancona che batte moneta nel terzo quarto del XII secolo<sup>24</sup>, perché Ascoli non sembra ancora possedere una zecca<sup>25</sup>.

Solo Ancona del resto è in grado di farlo, sia per ciò che rappresenta in Adriatico e che ne fa l'antagonista di Venezia, sia per le intese che la legano a Bisanzio con politico vantaggio e dei reciproci commerci; con merito indubbio dei mercanti che rappresentano in essa una parte importante dell'aristocrazia consolare<sup>26</sup>. E in questa solitaria e preminente posizione, mantenuta anche dopo, Ancona riveste il ruolo di massimo centro regionale di affluenza e smistamento delle merci, da e per la Marca, e il traffico che l'attraversa, utile al suo mercato,

in «NSc», 1970, pp. 394, 435; F. Panvini Rosati, *Monetazione e circolazione monetaria nell'area marchigiana dall'alto Medioevo ai primi decenni del secolo XIII*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 86 (1981), pp. 1140-1141 e nota 18; A. Macripò, *Moneta locale e moneta straniera tra Marche e Abruzzo nei ripostigli dei secoli XII-XIV nel Museo nazionale di Ancona*, in «Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo», a cura di L. Travaini, Società Numismatica Italiana, Milano 1999 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2), pp. 381-388, pp. 383-384.

23 D. Herlihy, *Pisan Coinage and the monetary history of Tuscan, 1150-1250*, in Atti del Convegno di Pistoia (16-19 settembre 1967) su "Le zecche minori toscane fino al XV secolo", Rastignano 1974, p. 179.

24 Nel 1170 Ancona ha già la sua zecca secondo T. Benigni, *San Ginesio illustrata*, Fermo 1793, pp. XI-XII, doc. VIII, dove si legge che il castello di Virgigno fu ceduto da Rinaldo di Gozzo ai consoli di San Ginesio *pro pretio centum et quinquaginta librarum raven. et anconit*. Secondo un'altra fonte, invece, la data di cessione è il 1160 (*Compendio dell'Historia Genesina*, ms. della Biblioteca di Fermo, f. 2, ad uso di don Giuseppe Maria Palombi), ma a quanto pare la zecca anconetana è già attiva da prima.

25 Del resto non ci sono prove in contrario e su questo si rinvia a R. Rossi, *La moneta ad Ascoli e nel suo territorio nel basso Medioevo marchigiano*, in Atti degli incontri di Ascoli (8-16 aprile 1999) su "Territorio, economia e mercatura nel Piceno medievale", c.s.

26 J.C. Maire Vigueur, *Io Adriatico. Civiltà di mare tra frontiere e confini*, Catalogo della mostra alla Mole Vanvitelliana (6 maggio-5 settembre 2001), Ancona 2001, pp. 77 e ss. e *passim*; S. Anselmi, *Sull'Adriatico medievale: un mare euro-asiatico tra Bisanzio e Venezia*, in «Proposte e ricerche», n. 48 (1/2002), pp. 7-32, pp. 16-19; G. Pinto, *Le città umbro-marchigiane*, in Atti del convegno internazionale di Pistoia (18-21 maggio 2001) su "Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali", Pistoia 2003, pp. 245-272, pp. 260-262.

si avvale della sua moneta che prende quindi molte direzioni. Una moneta, però, che prima del Duecento raramente è detta nelle carte anconetane<sup>27</sup>, sia perché forse prodotta in modo esiguo, sia perché ricalcando il valore del lucchese, *caput monetae* del momento, con esso è confusa e identificata<sup>28</sup>. Certo ne è comunque il corso e un denario, fresco di scoperta, lo prova chiaramente, legato com'è al marchese d'Ancona e duca di Ravenna e Molise che fu Marcovaldo d'Anweiler<sup>29</sup> (fig. 1).

E con diversi tipi e sullo stesso piede, seppur svilito progressivamente, Ancona emetterà valsente nel XIII secolo<sup>30</sup> con peso crescente in sede regionale, benché il toscano sia sempre influente<sup>31</sup>, il veneziano s'imponga nella forma del *ducato*<sup>32</sup> e il romano si accinga a fare la sua parte essendo Roma tornata a coniare<sup>33</sup>.

Intanto dal tempo dei castelli si è passati al comunale e il diverso clima, seppur con ritardo, produce effetti nella Marca. Mutano di conseguenza società e istituzioni e cresce lo sviluppo attraverso il moltiplicarsi dei commerci e delle attività artigiane. La moneta diviene così strumento indispensabile e lo comprende

27 Note 23 e 24; R. Rossi, *La circolazione monetaria nella Marca*, cit., pp. 242-243 e nota 53.

28 Per analogia si veda più sotto la questione relativa al *volterrano* di Ascoli.

29 Il denario è stato per la prima volta valorizzato da M. Matzke, *Una moneta marchionale nelle Marche?*, in Atti del convegno numismatico di Trevi (11-12 ottobre 2001) su "L'agontano: una moneta d'argento per l'Italia medievale", c.s. Sul personaggio storico cui la moneta si richiama si veda J. Leonard, *Ancona nel basso medioevo*, Jesi 1992 (traduzione italiana del vol. *Die Seestadt Ancona im Spätmittelalter. Politik und Handel*, Tübingen 1983), pp. 64-65 e 91 con nota 574.

30 Per detto valsente si rinvia a *CNI*, XIII, pp. 2-3.

31 Con il lucchese e il fiorentino più tardi compare anche il volterrano, soprattutto nella Marca meridionale. Su quest'ultimo, numismaticamente ancora poco noto, si rinvia a testo e Appendice ai nn. 3 e 4 più avanti.

32 Il ducato o grosso *matapan* è la prestigiosa moneta d'argento che Venezia conia durante il dogato di Enrico Dandolo (1192-1205), fra il 1194 e il 1201. A. Saccocci, *La moneta nel Veneto medioevale*, cit., p. 255; Id., *Tra Bisanzio, Venezia e Friesach: alcune ipotesi sull'origine della moneta grossa in Italia*, «NAC», 23(1994), pp. 313-341; A.M. Sthal, *The Grosso of Enrico Dandolo*, «RBN», 145 (1999), pp. 261-268.

33 Questo avviene poco prima del 1180. La moneta prodotta si presenta sotto la forma di denari *provisini* del Senato e, più tardi, di *grossi paparini* e *romanini*. F. Muntoni, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, Roma 1996, pp. 179-181, 188-190.

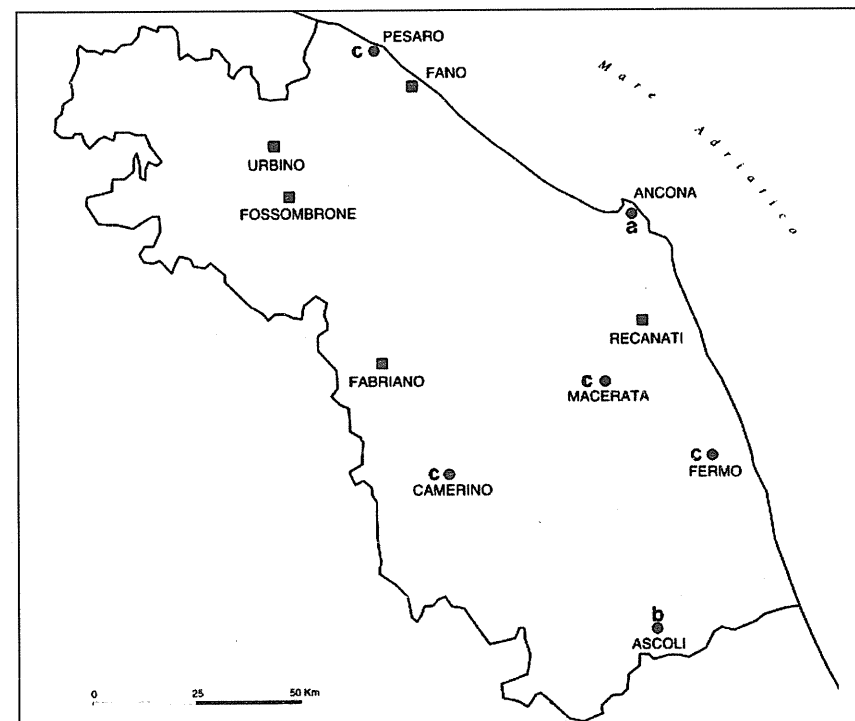


fig. 1 – La carta segnala le località sedi di zecca nei secoli XII-XV. Nel XII solo a● possiede una zecca; nel XIII si aggiunge b●. Nel XIV sono 7 le zecche attive (a Macerata 2) e appartengono ai centri contrassegnati da a●, b●, c●; nel XV salgono a 11 e le nuove si aprono nelle città che il simbolo ■ individua.

Fermo, che chiede e ottiene (nel 1211) dall'imperatore il diritto di conio, senza però a breve avvalersene<sup>34</sup>, mentre Ancona, quale sede di zecca, unica ancora nello spazio regionale, ne approfitta aumentando le emissioni<sup>35</sup> che, con volume adeguato allo sviluppo, assicurano, anche attraverso il signoraggio, un gettito

34 *LI*, doc. 420; R. Rossi, *Le monete a Fermo e nel suo comitato (secc. XII-XV)*, in *Fermo e la sua costa: merci, mercanti, fiere e centri portuali fra tarda romanità ed età moderna*, a cura di O. Gobbi, Atti del seminario di Studi di Cupra Marittima (7-10 novembre 2000), c.s., p. 69.

35 Se questo è quanto si evince dai documenti d'archivio - soprattutto dalla metà del XIII

fiscale più ampio. La città, inoltre, come altre, soprattutto toscane, vara negli anni Trenta un multiplo del denario svalutato, il *grosso* di buon argento<sup>36</sup>, e con esso, limitando l'invadenza del veneto ducato, provvede a soddisfare gli affari e i mercati più esigenti.

Ma c'è di più: al tempo di questa scelta Ancona si accorda con Ravenna, seguita da Rimini<sup>37</sup>, per battere monete uniformi, tipologicamente e metrologicamente, così da contrastare le altrui valute<sup>38</sup> nel contiguo e vasto territorio di reciproca influenza. Ma l'impressione è che ciò dipenda più che da libera adesione a un comune disegno, da necessarie opzioni dei vicini spinti dall'aggressiva politica economica di Ancona. E che questa sia l'ottica giusta ci pare dimostrato in prosieguo di tempo, quando, per misurarsi con Venezia, negli anni Ottanta Ancona deciderà di battere moneta nuova di gran pregio, l'*agontano* col San Ciriaco, latamente apprezzato e imitato in Italia<sup>39</sup>, dove, per sua stessa dichiarazione, l'emittente estendeva la sfera d'influenza ai mercati specialmente di Romagna, Lombardia e Toscana<sup>40</sup>.

Dunque alla fine del Duecento Ancona non è soltanto repubblica di mare con proiezioni adriatico-mediterranee, ma anche il centro più in vista della Marca,

secolo -, i trovamenti monetali ampiamente lo confermano. A. Saccocci, *Il grosso agontano e la circolazione*, cit., pp. 606, ripostigli 1-6 e Appendice, al n. 4.

36 È il cosiddetto *grosso primitivo* che anche Ravenna batte già dal 1231 (E. Ercolani Cocchi, *Note di circolazione monetaria in area emiliana, romagnola e marchigiana*, in *Moneta locale*, cit., p. 357) rispettosa di una probabile convenzione con Ancona. Va quindi corretta la supposizione di G. Castellani, *La moneta del comune di Ancona*, in «*Studia Picena*», XI (1935), pp. 5-6 che ne stabilisce l'inizio della coniazione di seguito ad un accordo - tutt'altro che trasparente - concluso tra Ancona e Ravenna nel 1249 secondo quanto risulta in R. Rubei, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venezia 1590, p. 423.

37 E. Ercolani Cocchi, *Note di circolazione*, cit., pp. 359-360 e nota precedente. Precisiamo che Rimini inizia le proprie coniazioni o nel 1250 o nel 1265.

38 Come e soprattutto la bolognese. *Ibidem*, p. 360.

39 La moneta è un grosso maggiorato, in origine, del probabile valore ufficiale di 20 denari, ma inferiore quanto ad intrinseco. Su di esso R. Rossi, *L'agontano nella storia monetaria delle Marche*, in Atti del Convegno di Trevi, cit., c.s.; A. Saccocci, *Il grosso agontano e la circolazione*, cit., pp. 593-614; Id., *Alcune ipotesi sulla nascita e il successo dell'agontano*, in Atti del Convegno di Trevi, cit., c.s.

40 Così in un abbozzo di accordo tra Ancona e Ragusa non ratificato e risalente al 1299. Si veda al riguardo I. Voje, *Relazioni commerciali tra Ragusa (Dubrovnik) e le Marche*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 82 (1977), pp. 197-219, p. 201.

influyente in essa e oltre a vasto raggio<sup>41</sup>. Non più sola, comunque, nel ruolo a fine secolo. Anche Ascoli, infatti, grazie all'avvento del Comune, appare trasformata e mostra, ai confini col Regno, d'essere centro commerciale e manifatturiero di tutto rispetto. Così almeno in studi recenti<sup>42</sup>, confermati, pare, dalla *pratica di mercatura* datiniana, dove *volterani d'Ascholi ad onc. 1 e den. 10 di fine*<sup>43</sup>, invitano a supporre in città una zecca nel tempo considerato e a motivare il richiamo ai volterrani nelle carte ascolane e fermane<sup>44</sup>. Anche Ascoli, quindi, come Ancona, conia moneta su modello toscano, che non è il lucchese ma valuta egualmente accetta ai mercati<sup>45</sup> che, come quello ascolano, da tempo accolgono operatori dalla regione che include Volterra, ricca d'argento, e città importanti come Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Firenze<sup>46</sup>. E con Ascoli a fine secolo pure Camerino sembra svelarsi città produttiva e a precoce vocazione commerciale, com'è stato di recente ribadito in un convegno<sup>47</sup>, ma non in grado ancora di produrre moneta<sup>48</sup>.

41 Se non fosse così, difficilmente spiegheremmo l'importante ruolo di Ancona nei successivi secoli XIV e XV. Illuminante in tal senso E. Ashtor, *Il commercio anconetano con il Mediterraneo occidentale nel basso Medioevo*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 87 (1982), pp. 9-59. Per confronto utili i richiami bibliografici alla nota 26.

42 G. Pinto, *Ascoli: una città manifatturiera ai confini col Regno*, in Id., *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996, pp. 190-197, Id., *Mercanti, prestatori e artigiani forestieri ad Ascoli (secoli XIII-XIV)*, in «*Studi Maceratesi*», n. 30, 1996, pp. 175-189 e *passim*; Id., *Ascoli tra Duecento e Trecento: linee di ricerca*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 103 (1998), pp. 263-288, pp. 270-276 e 283-286, Id., *Le città umbro-marchigiane*, cit., pp. 262-264.

43 Si veda Appendice, n. 3.

44 G. Pinto, *Ascoli tra Duecento e Trecento*, cit., p. 276; M. Fuiano, *Le relazioni di Carlo I d'Angiò col Piceno meridionale*, in Id., *Carlo I d'Angiò in Italia (Studi e ricerche)*, pp. 210-211; M. Catalani, *Memorie della Zecca fermana*, Bologna 1782, pp. 82-84.

45 Nella prima metà del Duecento sembra in sostanza equivalente alla lucchese che, a sua volta, coincide in valore con l'anconetana. Nel secondo Duecento l'accostamento volterrano-anconetano nei documenti sembra riconfermare l'equivalenza seppure con evidenti segni di una svalutazione.

46 Se nella Marca sono toscani in genere mercanti e banchieri, e spesso anche artigiani, zecchieri, tesorieri, podestà ecc., i più numerosi sono comunque i fiorentini.

47 E. Di Stefano, *Dal Camerte all'Adriatico: mercanti, merci, mercati alle origini dell'età comunale*, relazione svolta al XXXIX Convegno di «*Studi Maceratesi*», i cui Atti sono in corso di stampa.

48 Nessuna prova concreta al riguardo in M. Santoni, *Della zecca e delle monete di Camerino*, Firenze 1875, capitoli I, II.

Così, dopo 3 secoli, la Marca non sembra contare che due zecche, mentre altre sono ancora in embrione, in attesa di un progresso più maturo e diffuso. Ci saranno quindi evoluzioni.

3. *Nel Trecento, al tempo delle Signorie.* Il Trecento presenta alcune novità e la prima la riserva Macerata, che, eretta città nel 1320, ottiene dal papa una zecca dipendente dalla Camera apostolica<sup>49</sup> che aspira a farne l'opificio monetario della Marca. E prima del 1350 un'altra zecca s'avvia probabilmente a Camerino, città cerniera tra Marca ed Umbria, il cui sviluppo sappiamo precoce<sup>50</sup>. Ascoli intanto ha potenziato la sua e come Ancona stampa *agontani*<sup>51</sup>, mentre altre stanno per sorgere. E in data anteriore al 1355 Pesaro attiva forse la prima<sup>52</sup>, seguita da Fermo, che pare almeno disporre negli anni Sessanta<sup>53</sup>, e di seguito forse alla

49 L'assenza di documentazione scritta ha sempre lasciato incertezza sulla presenza a Macerata d'una zecca nell'età di papa Giovanni XXII. Il CNI ha ritenuto, comunque, seguito da F. Muntoni, *op. cit.*, I, p. 25, di dover attribuire a Macerata alcune monete a nome di detto papa. Ora l'edizione di un ripostiglio monetale trovato a Sanseverino e conservato presso la Soprintendenza Archeologica delle Marche pare rafforzare questa attribuzione. L'accredita infatti nel gruzzolo rinvenuto la vistosa e significativa presenza di 210 piccioli in buona conservazione, battuti a nome di Giovanni XXII, associati a 45 grossi di Ancona e ad 1 di Ascoli su un totale di 312 monete. A. Macripò, *Moneta locale e moneta straniera*, cit., p. 385. Dell'attività monetaria maceratese e di quella delle altre officine di cui diciamo in questo e nel successivo paragrafo ci siamo già interessati in altro lavoro: R. Rossi, *L'attività monetaria marchigiana nel Tre-Quattrocento. Profilo storico tra novità e rettifiche*, in *Istituzioni e società nelle Marche*, cit., pp. 579-591. Ad esso pertanto in gran parte ci rifacciamo.

50 Si veda E. Di Stefano, *Una città mercantile. Camerino nel tardo Medioevo*, Camerino 1998 (Studi e testi per la storia dell'Università di Camerino, 4), p. 58.

51 CNI, XIII, p. 179, nn. 1-6; F. Mazza, *Le monete della zecca di Ascoli*, Ascoli Piceno 1987, p. 41, n. 1; R. Rossi, *L'agontano nella storia*, cit., in Atti in corso di stampa, Id., *La moneta ad Ascoli*, cit., in Atti in corso di stampa.

52 Sezione di Archivio di Stato di Fermo, Fondo "Mitarella", n. 73. «In nomine Domini. Amen. Anno M<sup>o</sup>III<sup>o</sup>LXVI<sup>o</sup>, indictione III<sup>ta</sup>, tempore domini Urbani pape quinti, die III<sup>o</sup> iulii: Nos Priores Populli et Confalonierus Iustitie civitatis Firmi, madamus (sic) tibi, Anthonio Pacharoni, bancherio et officialiter deputato ad recipiendam pecuniam Communis Civitatis Firmi, quatenus des et solvas de pecunia dicti Communis ad tuas manus perventas Miliocito Petrocchi [...].»

53 Un documento del 1366 suggerisce quanto sopra. R. Rossi, *La moneta a Fermo*, cit., p. 63. Sulla fiera e la sua istituzione si vedano inoltre G. Monti, *Notizie storiche sull'origine delle*

papale approvazione della fiera (che acuisce il bisogno di danaro), poi da Recanati, cui è concessa a fine secolo (1393)<sup>54</sup>, e da Macerata, infine, in cui si apre la zecca comunale<sup>55</sup>.

Ma perché tante zecche nel Trecento? La ragione c'è e va cercata, per gli effetti dell'economia di mercato, in un maggiore progresso della Marca che, col ritorno all'oro nella monetazione, abbisogna però di valute forti più dell'agontano, come fiorini e ducati aurei<sup>56</sup>, che solo Ancona tenta di produrre, ma soprattutto di più abbondante moneta. Di qui l'impianto di zecche in nuovi centri, finora dipendenti dall'altrui valsente.

Nella Marca, provincia dello Stato della Chiesa, il privilegio della zecca lo concede il papa<sup>57</sup> e lo estende a poteri subalterni (Comuni e signori) calati in specifiche realtà, come quelle che le città della Marca riflettono, oscillanti tra *magna* e *maiores*<sup>58</sup>. Macerata è sede vescovile e città tra le grandi che ospita il Rettore della Marca<sup>59</sup>; Camerino è centro di spicco sotto i Da Varano e lievitante polo del sistema produttivo e commerciale regionale<sup>60</sup>; soggetta ai Malatesti,

*fiera dello Stato ecclesiastico*, Roma 1828, pp. 42-46; M. Moroni, *La fiera di Fermo e i centri fieristici marchigiani tra basso Medioevo ed Età moderna*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico*, Cupra Marittima 1998, pp. 329, 331, 337-340; Id., *La fiera di Fermo (secoli XIV-XVIII)*, in «Proposte e ricerche», n. 49 (2002), pp. 47-48.

54 «In quest'anno [il 3 di febbraio] il papa Bonifacio accordò al Comune nostro il diritto di battere ogni moneta». Così M. Leopardi, *Notizie della Zecca e delle Monete recanatesi*, Recanati 1822.

55 La bolla di concessione è del 6 giugno 1392: L. Paci, *Le zecche*, in *Storia di Macerata*, V, Macerata 1977, p. 395.

56 Il ritorno all'oro nella monetazione inizia nel 1252 con i primi fiorini e genovini d'oro, seguiti più tardi (1285) dalla prima moneta d'oro in area veneta, il prestigioso *ducato*. C.M. Cipolla, *op. cit.*, pp. 36-37. Per una più corretta datazione del ducato veneziano si veda A. Saccocci, *La moneta nel Veneto*, cit., p. 257.

57 Almeno in linea di principio. L'autorità del pontefice trova nella Marca concreti riconoscimenti dalla seconda metà del XIII secolo.

58 E. Saracco Previdi, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Ancona 2000 (Fonti per la storia delle Marche, n.s. III), pp. 53-54, nn. 1293-1297, 1299-1300, 1305-1306, ma anche 1298, 1301-1302, 1307 utili a giustificare più tardi la scelta dei corrispondenti centri marchigiani quali sedi di zecca.

59 Anche se questa presenza non è continua nel tempo.

60 Si veda la bibliografia indicata alla nota 50.

Pesaro è centro portuale a crescente vocazione commerciale<sup>61</sup>; Fermo, tra le città *maiores*, contende traffici e commerci ad Ancona ed ospita fiere di tutto rispetto<sup>62</sup>; Recanati, infine, città tra le *magnae*, è la sede fieristica più in vista cui giova il sacro richiamo di Loreto. Vantano così un opificio monetario solo centri urbani d'eccellenza economica e/o politica e con Ascoli e Ancona nella Marca sono sette nel Trecento a goderne il privilegio. Solo sei comunque se ne giovano e non è tra questi Recanati, che forse attende tempi migliori<sup>63</sup>.

Battono sull'esempio di Ancona<sup>64</sup> e secondo il bisogno, una o più specie monetarie, che sono tagli piccoli e grossi, questi d'argento quelli di mistura, i cui tipi, epigrafici o figurati, seguono una koinè tipologica fatta spesso di croci e figure di santi patroni, ispirata a valori comunali<sup>65</sup>. Niente fino all'ultimo Trecento che rifletta l'ascesa al potere dei signori, tranne il solo denario del duca d'Atri, signore d'Ascoli<sup>66</sup>. E piccoli e grossi sono e saranno il numerario più diffuso<sup>67</sup>, ma in progresso di tempo più leggero e svilito per il crescente prezzo dell'argento sul mercato<sup>68</sup>; risentono poi nel peso e nella lega di sistemi metrologici diversi, ciascuno legato a un centro di emissione la cui zecca rispetta tradizioni autonome<sup>69</sup>. Completa la rassegna il *ducato* o *florenum anconitanum* delle Costituzioni egidiane, che è moneta d'oro coniata in Ancona circa a metà Trecento,

61 G. Vaccai, *La vita municipale sotto i Malatesta, gli Sforza e i Della Rovere Signori di Pesaro*, Pesaro 1926, *passim*; L. Loreti, *La corte, il porto e le difese di Pesaro (1285-1512)*, Pesaro 1986, *passim*.

62 M. Moroni, *La fiera di Fermo e i centri fieristici*, cit., pp. 329, 331, 337-340.

63 Almeno sembra: si veda M. Leopardi, *op. cit.*, pp. I-II, IV e CNI, XIII, p. 484. Su ciò il prossimo paragrafo.

64 CNI, XIII, pp. 3-10, 578, con esclusione delle monete a nome di Bonifacio IX perché battute a Macerata (si veda la nota seguente).

65 CNI, XIII: *Ascoli*, pp. 179-183, con errori cui tenta di rimediare F. Mazza, *op. cit.*, pp. 41-55; *Camerino*, pp. 206-211, con le correzioni del caso e con esclusione delle «monete di Varani incerti», che sembrano falsificazioni; *Fermo*, pp. 319-324; *Macerata*, pp. 344-347, ma anche p. 10 (bolognini a nome di Bonifacio IX, per errore attribuiti ad Ancona) e pp. 583-584; *Pesaro*, p. 426.

66 F. Mazza, *op. cit.*, p. 55, n. 37.

67 Va ricordato che il sistema dei prezzi interni era fondato sulla moneta argentea.

68 Così gli storici il cui punto di vista, con qualche riserva, è preso in esame da C.M. Cipolla, *op. cit.*, pp. 47-71, pp. 63-67.

69 Al riguardo gli antichi *Annali* di Giovanpaolo Montani, conservati presso la biblioteca civica fernana, ms. 633, dove a proposito del fernano Giacomo Brancadoro si legge: «fu man-

ma non pervenuta per essere il frutto di produzione esigua, ma certo effettiva<sup>70</sup>. Ancona è così la sola a coniare l'oro, ma anche la città marchigiana con più frequenti emissioni i cui prodotti, se servono al porto e ai traffici connessi, sono anche, per credito e primazia economica dell'emittente<sup>71</sup>, i più diffusi e spesi nella Marca<sup>72</sup>; inoltre pure altrove assai apprezzati<sup>73</sup>. La moneta anconetana è dunque così stimata e usata a vasto raggio da imporsi facilmente all'attenzione e divenire quindi la valuta della Marca. Ma, con sorpresa, non l'agontano o grosso maggiore d'Ancona, benché famoso e latamente imitato, risulta il più diffuso e apprezzato sui mercati, bensì il buon *denario* di minute dimensioni, come prova uno studio del Saccocci<sup>74</sup>.

Col Trecento, dunque, evolve alquanto la produzione monetaria marchigiana e documenta attraverso sette zecche<sup>75</sup> un'ascesa economica diffusa che talune città, prigionieri i papi in Avignone, più di altre riflettono. La Curia però, benché lontana, non rinuncia al controllo dei sudditi e all'unità dello Stato, minacciata da poteri centrifughi, e invia legati a farla rispettare. E il successo raggiunto, seppur parziale, rafforza la Chiesa e riconduce i papi nella sede naturale, dove, insoffe-

---

dato al papa (Pio II) per conto delle monete nuove, che il papa volle si facessero tutte in una lega, e non come si usava prima che ogni Città faceva a suo modo». M. Catalani, *op. cit.*, p. 60.

70 P. Sella, a cura di, *Costituzioni Egidiane dell'anno MCCCLVII*, Roma 1912, pp. 57, 193-194; G. Castellani, *Il ducato d'oro anconetano nel secolo XIV*, in «RIN», VI (1893); Id., *La moneta del Comune di Ancona*, cit., pp. 7-8.

71 M. Natalucci, *La vita marinara e commerciale di Ancona nel Medioevo e gli statuti del mare*, Ancona 1953; E. Ashtor, *Il commercio levantino di Ancona nel basso medioevo*, in «Rivista storica italiana», LXXXVIII, 1976, pp. 213-235; Id., *Il commercio anconetano con il Mediterraneo*, cit., pp. 9-71.

72 Prova ne danno i trovamenti noti, per i quali si rinvia all'elenco fattone da A. Saccocci, *Il grosso agontano e la circolazione*, cit., alle appendici del suo studio. Per conferire all'elenco completezza aggiungiamo le seguenti segnalazioni fatteci da più collezionisti bene informati. Si tratta di due ritrovamenti avvenuti ad Ascoli in tempi diversi: uno di circa 10.000 denari anconetani, l'altro di un ripostiglio contenente monete di Ancona (ca. 200), Volterra, Arezzo, Rimini (più di 100), Bologna, Massa Marittima (1 esemplare, databile tra 1317 e 1355), Ascoli (mezzi grossi e numerosi quattrini), Macerata (esemplari col nome di Benedetto XII).

73 Non bisogna infatti dimenticare il favore riscosso dal *grosso agontano* in un'area comprendente quasi tutta l'Italia centrale.

74 Si veda il lavoro di A. Saccocci citato alla precedente nota 72.

75 Rammentiamo che nel Trecento i centri effettivamente in possesso di una zecca sono 6, mentre 7 sono le zecche poiché Macerata ne possiede due dal 1392.

renti di Comuni e signori seguaci d'infedeli politiche, si mostrano indisposti a tollerare dal romano le devianze del denaro marchigiano, per essere questo realizzato in modo autonomo, secondo interessi e sistemi metrologici locali diversi da luogo a luogo. Così pretendono monete regolari e la zecca di Macerata, legata alla Camera apostolica, si ritrasforma in emittente pontificia di rilievo provinciale.

4. *Nel Quattrocento, al tempo dei signori e del rafforzamento del potere centrale.* Il Quattrocento s'apre in questo modo, ma l'indirizzo politico avviato trova presto ostacoli. La Chiesa è vittima del Grande Scisma che ne fiacca le forze recuperate a tutto vantaggio di ambiziosi signori di terre *mediate subiectae*, costretta a blandire in attesa di averne ragione. Procedo perciò a conferire, sin dal Trecento, il vicariato ai maggiori di questi *tiramni* e fregia così nella Marca molti di loro, tra cui gli emergenti Malatesti, Da Varano e Montefeltro, mentre riconosce persino Rettore provinciale, pur di averlo alleato, un condottiero ostile come Francesco Sforza. Nessuna meraviglia, pertanto, che anche il settore monetario ne risenta e che la Curia romana v'intervenga con fiacca politica permettendo alle zecche provinciali di seguitare a coniare coi loro sistemi e di aumentare col tempo di numero.

Nuova e legata ai Malatesti è infatti la zecca fanese, senz'altro attiva nel 1414, ma, in quanto alle prese con *pizoli novi*, di certo anteriore<sup>76</sup>. Posteriore è invece l'urbinate, nel 1420 concessa ai Montefeltro<sup>77</sup>, seguiti poi da Recanati nel 1450<sup>78</sup>, finalmente decisa a utilizzare il vecchio privilegio, e forse convinta dopo il papale assenso alla fiera cresciuta di rilievo<sup>79</sup>. Altre due zecche s'aprono più tardi, negli anni Sessanta e nei Novanta, a Fabriano una per concessione pontificia<sup>80</sup> e

76 La data esibita è la prima notizia certa dell'esistenza d'una zecca a Fano e a questa ci rifacciamo quale caposaldo, senza escludere a priori l'apertura dell'opificio già dal '300. G. Castellani, *La zecca di Fano*, in «RIN», XII (1899), pp. 28-31; W. Ciavaglia, *La zecca di Fano*, Fano 2002, pp. 4-5.

77 Papa Martino V ne autorizzò l'apertura il 20 marzo a Guid'Antonio da Montefeltro.

78 M. Leopardi, *op. cit.*, pp. I, IV.

79 M. Moroni, *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, in Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 5, 1990, pp. 21-30.

80 L'apertura avvenne nel 1464. F. Ramelli, *Della zecca fabrianese*, Opera con giunte e correzioni di A.R. Caucich, Firenze 1876, p. 13.

a Fossombrone un'altra per volontà dei Montefeltro<sup>81</sup>, ma sono anche le ultime del secolo. Tra nuove e non il Quattrocento è quindi un pullular di zecche che la politica romana spiega, ma che pure si deve a un rinato progresso. Sappiamo bene della crisi trecentesca e della peste che ne è alla base con conseguenze estese al Quattrocento, ma stagnazione produttiva e demografica sono al fine superate ed evidenti sono i segni di ripresa, tra cui le zecche. Fattesì numerose rappresentano infatti segni di progresso e poiché strumenti di politica fiscale e aziende dai costi elevati<sup>82</sup>, incoerenti con economie depresse, non vanno che lette così. Ma se ciò le accorda con la storia acquisita, che vede rinascita nel maturo Quattrocento, stanno anche a nostro avviso a rilevare, per il tempo anteriore e nei centri più in vista che ne sono dotati, una crisi contenuta o quanto prima avviata a soluzione: il che pare almeno di capire attraverso le emissioni di Ancona, Camerino, Ascoli, Fermo e Macerata che sono i centri di maggior rilievo e anche i più disposti alla ripresa<sup>83</sup>.

Essenziale è comunque, al di là di quanto sopra, che il primo Quattrocento veda attive nella Marca dieci zecche (benché non tutte dello stesso livello e attive in contemporanea), tre più del Trecento e meglio ripartite tra il nord, il centro e il sud, così da assicurare localmente e all'intero territorio una maggiore presenza di moneta. Una moneta che, come già in passato, per l'argento o il rame prevalente che contiene risulta di diverso pregio e tagliata specialmente nei valori del

81 Sappiamo di Niccolò di Giuliano zecchiere a Fossombrone nel 1496, al tempo di Guidobaldo da Montefeltro, e da ciò deduciamo l'esistenza della zecca forsepronese collegandola agli anni 90 del Quattrocento. A. Vernarecci, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, vol II, Fossombrone 1914, pp. 905-906.

82 I poteri locali ricorrono spesso ad appalti per non dover affrontare in proprio le troppo ingenti spese di gestione d'una zecca. Si veda Appendice, nn. 1-2.

83 Le coniazioni carraresi ad Ascoli, ben più consistenti e varie rispetto alle rare dei Durazzo (1395-1396) e degli Acquaviva (1404-1414), paiono indici di ripresa economica, né più né meno della «gran copia» di bolognini battuta a Fermo sotto i Migliorati (1425-1428) e delle emissioni camerinesi del Governo popolare (1434-1444), piuttosto abbondanti sul mercato numismatico. Seppur discontinua, l'attività monetaria di Ancona si presenta in apparenza dignitosa, sia prima che dopo il 1428, e consistente pare quella di Macerata, depositaria di due zecche. F. Mazza, *op. cit.*, p. 38 e *CNI*, XIII, pp. 324-325; G. Castellani, *La moneta del comune di Ancona*, cit., pp. 12-14 e *CNI*, XIII, pp. 27-40; L. Paci, *Le zecche*, cit., p. 395 e *CNI*, XIII, pp. 348-359, ma anche pp. 10-11 che registrano monete emesse a nome d'Innocenzo VII e Niccolò V.



bolognino, piccolo e quattrino, di largo impiego quotidiano; inoltre, diversamente dal passato, con trasparente impronta del potere emittente, chiaramente distinto in "popolare" e signorile<sup>84</sup>, anche per il ritratto del principe che inizia su di essa a comparire. Si arriva così al secondo Quattrocento che registra, nonostante la serrata della comunale maceratese, un ulteriore aumento delle zecche e un numerico primato delle stesse - undici ora - mai più eguagliato (fig. 2).



fig. 2 – Recto e verso di un denario di mistura verosimilmente battuto ad Ancona per Marcovaldo d'Anweiler.

Per molte d'esse, però, discontinuo sarà l'impegno a motivo d'interventi riduttivi o inibitori da parte del Papato, che ora, più saldo dopo la pace di Lodi (1454), sferra di nuovo attacchi al particolarismo monetario più che mai decisi. Del resto da troppo tempo le zecche provinciali stampano moneta inferiore alla romana e questo irrita il papa, «non tanto per il disordine del commercio», che pur ne risente, «quanto perché le taglie, osiano le contribuzioni dirette, pagandosi dalle Comuni con Moneta inferiore, sono di profitto inferiore all'Erario<sup>85</sup>».

84 Si vedano ad esempio le monete ascolane riprodotte in F. Mazza, *op. cit.*, pp. 56-78 o le camerinesi battute al tempo del Governo popolare e di Giulio Cesare da Varano, registrate dal *CNI*, XIII alle pp. 212-224.

85 È l'autorevole opinione di Monaldo Leopardi, *op. cit.*, p. VII, formatasi su notizie desunte, per dirla con lui, «dagli Annali nostri, e dagli Archivi Municipali, e privati». A conferma dell'opinione, *ibidem*, pp. IX-XI.

Così, «cognito defecto monetarum tam in pondere quam in liga», si giunge a proibire nella Marca, e siamo nel 1454, ogni cussione per il tempo necessario a riformare la moneta, che si vuole coniatata con l'emblema delle chiavi di San Pietro quale marchio del potere pontificio<sup>86</sup>. Si rafforza intanto a Macerata, sede della Curia provinciale, il ruolo della zecca camerale quale zecca della Marca<sup>87</sup>, così che è difficile pensare che la Chiesa voglia solo accontentarsi d'interventi correttivi sul valsente marchigiano. Tant'è che, chiusa e per sempre la zecca comunale maceratese<sup>88</sup>, è imposta alle altre officine provinciali una serie di limitazioni e di fermi prolungati che eccedono alquanto la politica enunciata<sup>89</sup> ed hanno come contropartita un crescente impegno della zecca della Marca.

E moneta della MARCHIA o MARCHIA ANCONE si definisce appunto la maceratese<sup>90</sup> autorizzata nei tre metalli e in crescente quantità a partire da Paolo II<sup>91</sup>,

86 M. Santoni e F. Raffaelli, *La zecca di Macerata e della provincia della Marca*, in «Bollettino di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia», I, Camerino 1882, p. 386.

87 Dopo la chiusura delle zecche marchigiane, ordinata il 17 settembre 1454, la comunale di Macerata non tornò a funzionare che nel marzo 1459, o poco dopo, restando definitivamente chiusa nel 1464. Se ne avvantaggiò pertanto la zecca camerale che concentrò su di sé le coniazioni, come mostrano chiaramente le monete maceratesi emesse a nome di Niccolò V e successori, erroneamente attribuite ad Ancona. M. Santoni e F. Raffaelli, *La zecca di Macerata*, cit., pp. 386-388; L. Paci, *Le zecche*, cit., pp. 396-397 (l'ultima pagina con inesattezze).

88 Inattiva praticamente dal 1461 (o 1462), l'officina si chiude definitivamente nel 1464 di seguito all'ordine di serrata diramato a tutte le zecche dello Stato Pontificio dal papa Pio II. M. Santoni e F. Raffaelli, *La zecca di Macerata*, cit., I, p. 388; L. Paci, *Le zecche*, cit., pp. 396-397 (l'ultima pagina con inesattezze).

89 Di questo rende bene conto M. Leopardi, *op. cit.*, pp. X-XXI, al cui scritto interessante si rinvia.

90 Quella che i citati lemmi individuano come tale così autorizzano a definirla i documenti segnalati da M. Santoni e F. Raffaelli, *La zecca di Macerata*, cit., I, pp. 386-387, 389-390; II, pp. 155 e ss., 193 e ss., 298 e ss. e ciò serve a fugare per sempre ogni dubbio al riguardo. Una possibilità, comunque, non può essere esclusa del tutto, che cioè Ancona abbia potuto usare il secondo lemma per la propria moneta, dal momento che si legge quanto segue in un documento richiamato a p. 390 del vol. I del citato «Buletto»: «In primis promessero dicto magistero Francisco a lo prefato miser Viennese Vicecamerlengo battere o ver far battere in dicta Provincia de la Marca anconetana ne la città de Macerata, o vero in altra città o luoco, dove piacerà a N. S. [...]».

91 Prima di questo papa la moneta maceratese risulta battuta in argento e mistura. Si veda *CNI*, XIII, pp. 11-17, nn. 23-55 (monete erroneamente attribuite ad Ancona, come le altre a seguire, che vanno pertanto collegate a quelle di più esplicita produzione maceratese).

tagliata nei valori del *ducato* o *fiorino*, *grosso* e frazioni, *baiocco*, *bolognino papale*, *soldo*, *picciolo* e *quattrino*, rigorosamente conformi al sistema metrologico romano, come romana è pure la tipologia. Insomma denaro alternativo al marchigiano fondato su sistemi diversi, ma anche un serio attacco alle locali autonomie, portato avanti con intenti accentratori. Così, se dagli anni 70 la Marca accusa estrema penuria di moneta per la messa al bando di molto valsente e per il frequente fermo delle zecche<sup>92</sup>, spesso ad arte prolungato<sup>93</sup>, uno è il movente: l'accentramento delle coniazioni. Macerata, però, da cui dipende l'operazione, non sembra in grado di condurla in porto e a fine secolo desiste. Col risultato, comunque, che il Quattrocento si chiude per la Marca con quattro zecche disattivate (a Fabriano, Fano, Fermo e Camerino)<sup>94</sup> ed altre, come l'ascolana e la recanatese, per lo più ridotte a modesta attività<sup>95</sup> e sotto stretto controllo della Camera apostolica<sup>96</sup>. Gelosa del suo passato e conscia del pericolo imminente Ancona tenta la difesa della sua moneta, testimone e garante d'autonomia<sup>97</sup>, ma la romana è vincente e segna una svolta nella storia monetaria marchigiana.

92 Si veda in proposito la documentazione offerta da M. Leopardi, *op. cit.*, pp. X-XXV, in particolare XV e XXII-XXIII.

93 Per raggiungere i propri scopi Roma non si fa scrupolo di usare siffatti espedienti, fino al punto di creare nella Marca forte carenza di valsente locale. La più colpita sarà la moneta grossa così che per rimediare la zecca della Marca, con sede a Macerata, dovrà batterne di seguito a speciale provvedimento, di cui è memoria nella scritta *PUBLICAE UTILITATI* che figura al verso degli esemplari noti. *CNI*, XIII, p. 361, nn. 7-8.

94 R. Rossi, *Considerazioni cronologiche e politiche sulle monete di Giulio Cesare Varano, in Camerino e il suo territorio fino al tramonto della Signoria*, in «Studi Maceratesi», n. 18, 1982, pp. 111-124, pp. 122-124; F. Ramelli, *op. cit.*, pp. 13-15; G. Castellani, *La zecca di Fano*, cit., pp. 40-42; M. Catalani, *op. cit.*, p. 66.

95 Le zecche di Ascoli e Recanati, cui è concesso di coniare il rame a fronte di grande necessità di valsente e in quantità modesta, come pure l'anconetana, di cui la Chiesa cerca di ostacolare le coniazioni, e l'altra di Pesaro, più volte colpita con la messa al bando dei prodotti. F. Mazza, *op. cit.*, pp. 33, 79-82; G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento*, I, Roma 1975, pp. 346-347; M. Leopardi, *op. cit.*, pp. XXII-XXIII, XXVI-XXVII, G. Castellani, *La moneta*, cit., pp. 16-18.

96 Il controllo si fa così stretto che si arriva addirittura a pretendere «di sottoporre le Monete in ogni Tratta all'esame del Governatore della Marca». M. Leopardi, *op. cit.*, p. XVI.

97 Quell'autonomia di cui offrono tangibile prova i *soldi* che Ancona conia con l'esplicita legenda *SOLA CIVITAS ANCONITANA* (*CNI*, XIII, p. 42, nn. 49-54); quella medesima autonomia che Ancona difese strenuamente sino al 1532, quando fu conquistata dal cardinale di Ravenna Benedetto Accolti. Si veda al riguardo G. Castellani, *La moneta*, cit., pp. 17, 28-29.

5. *Considerazioni conclusive*. Dunque nel tempo considerato la Marca evolve in senso economico e, lasciandosi dietro l'Alto Medioevo, apre opifici monetari. Figlie dell'età dei Comuni e dei signori, le officine sorgono in *civitates magna*e o *maiores* dai connotati mercantili e manifatturieri. Sono quindi il frutto dell'economia di mercato, anima dei liberi Comuni, e perciò indici di politiche autonome e competitive che proseguono anche dopo. A denotare sviluppo aumentano in progressione di tempo, ma producono abbondante numerario solo nei centri più in vista, floridi e attivi. E, nonostante la crisi trecentesca e un Quattrocento non del tutto sereno, giungono al numero di undici non più eguagliato. Superano così, e talora di molto, quelle possedute da regioni contigue, come Umbria, Lazio, Romagna e Toscana, mentre solo l'Abruzzo, al di là del Tronto, sembra non sfigurare. Il che fa della Marca una terra speciale e in ciò debitrice del ruolo di cerniera che svolge nel centro Italia. Di qui l'intento del potere centrale di sottoporre a stretto controllo economie, zecche e poteri autonomi che la riguardano.

## Appendice di complemento

### 1. La zecca, istituto economico

Nel tempo considerato una zecca si attiva per concessione dell'autorità centrale o su iniziativa del potere locale che, usurpando un diritto, se ne appropria o non ne fa buon uso. E questa varietà di situazioni esemplifica la Marca che già nel XII secolo individua in Ancona il caso di una zecca aperta dal comune. Quel che importa, comunque, al di là del potere concedente, è che l'opificio monetario, oltretutto strumento per produrre moneta, è soprattutto azienda che assicura profitti, e non solo connessi al signoraggio, generalmente aperta in caso di bisogno e per un tempo variabile.

La gestione aziendale, però, onerosa in forma diretta, vede presto introdotta l'alternativa dell'appalto. Ne consegue tra conduttore e potere in carica un accordo in forma di capitolato, con doveri e vantaggi per entrambi. Sappiamo così che in regime di appalto l'autorità s'impegnava a fornire all'intraprendente, a titolo gratuito, l'abitazione e i locali della zecca ricevendone in cambio una somma per la *compra* della stessa, correlata, s'intende, alla durata dell'incarico e alla quan-

tità e qualità del valsente da stampare<sup>98</sup>. Così, grazie a carte d'archivio, possiamo dire che la zecca fermana, impegnata a battere per tre anni un'impresata quantità di bolognini e piccioli, rendeva al tempo di Francesco Sforza 270 ducati, alla ragione di bolognini 40 per ducato<sup>99</sup>, mentre Ancona, nel 1421, fissava il reddito della zecca a 300 ducati e un secolo dopo (1514) a 600 l'anno divenuti poi 400 per un appalto triennale (1515)<sup>100</sup>. Aggiungiamo infine, tolto dal contratto stipulato (1428) tra il comune di Ancona e lo zecchiere Domenico Giovanini, il capitolo che stabiliva i diritti del locatore e del concessionario della zecca sulla coniazione del nominale più frequentemente battuto: «Ch'el dicto mastro Domenico sia tenuto et debia baccare li dicti piccioli in quanto piaccia al dicto Consiglio et a li dicti ufficiali a tucte sue spese fatigha e calo, et lo quarto necto de li dicti piccioli debia essere de lo dicto Comuno d'Ancona, et doi quarti et mezo debia esser del dicto Domenico protomastro per sua fatigha argenti et rame, et l'altro mezo quarto se debia mectere et convertēre in augumento et mellioramento de li dicti piccioli»<sup>101</sup>.

## 2. Produzione della zecca maceratese e profitto dei conduttori in un resoconto dell'anno 1338

Il resoconto che qui essenzializziamo, chiesto a provare la correttezza di zecchieri e soci, riguarda la moneta coniata a Macerata da Andrea Cambi, *Magistro Monete Papalis*, e Giacomo Ghini di Arezzo. Risulta così dal documento ciò che è stato prodotto in 16 mesi e quanto l'attività ha in complesso reso:

«Item reperitur per libros et scripturas alias fuisse et esse fabricatum per totum tempus, quo fuerunt de presenti -libr. XM C.- LXVIIIJ (= 10.169) libras parvor. [...]» [...].

<sup>98</sup> Per dettagliate notizie sul funzionamento di una zecca si rinvia a R. Rossi e R. Paciaroni, *Le monete di S. Severino Marche. Storia e nuovo corpus*, in Atti della 1a Giornata di Studi numismatici marchigiani, cit., pp. 163-168; utile è anche il confronto con quanto detto alle pp. 184-186.

<sup>99</sup> M. Catalani, *op. cit.*, pp. 43-45.

<sup>100</sup> G. Castellani, *La moneta del comune di Ancona*, cit., pp. 12, 23-24.

<sup>101</sup> *Ibid.*, pp. 12-13.

«Et sic videntur lucrari de libra ponderis dictor. parvorum sive Floreno - den. VIII. Et due partes alterius den. parvor.».

«Summa totius lucri, quod ad pred. Andream et Socios de predicta parva moneta pervenire posset CCCXXXXV. libr. VIII sol. parv.» [...].

«Item reperitur esse fabricatum et monetatum per totum tempus libr. mile VICXLII. (= 1642) gross. ad pondus, [...]» [...].

«Et sic videtur lucrari pro quolibet libra ponderis dictor. gross.- sold. XIII et den. VII parvor.».

«Summa totius lucri, quod ad dictum Andream et Socios de dicta grossa moneta fabbricata provenire posset, prout supra testatur et apparet- libr.mille XLVII. sold. V. den. VI parvor.».

«Summa summarum lucri tam parvorum, quam grossor. Ut preferatur libr. mille IIIJXLII. (= 1392) sold. XIIIJ. den. VI. parvor.».

«Valent ad rationem LII sold. Pro Floreno- VCLIIIJ (= 553 e ?) flor. XLVI sold. et VI denar.»<sup>102</sup>.

## 3. Estratto dalla Pratica di mercatura datiniana

[...] Leghe di monete piccole.

Cortonesi vecchi onc. 1 den. 20 di fine

Cortonesi di punto onc. 1 den. 17 di fine

Viterbesi nuovi onc. 1 den. 11 di fine

Imperiali piagentini, cremonesi, bresciani onc. 2 den. 18 di fine

Volterani del punto onc. 1 den. 18 di fine

Volterani d'Ascholi onc. 1 den 10 di fine<sup>103</sup>

Paperini di Roma onc. 1 den. 22 di fine

[...] Anch'ontani vecchi onc. 2 den. 8 di fine

<sup>102</sup> M. Santoni e F. Raffaelli, *La zecca di Macerata*, cit., I, pp. 55-64.

<sup>103</sup> C. Ciano, *La "Pratica di mercatura" datiniana (secolo XIX)*, Milano 1964 (Biblioteca della rivista «Economia e Storia», 9), pp. 87-90, da 24v a 26r, in particolare 25v. Sulla lista monetaria che contiene si veda ora L. Travaini, *Monete, mercanti e matematica*, Città di Castello 2003, pp. 131-137, p. 135.

## 4. Le principali monete in corso nella Marca nel basso Medioevo

## Monete prodotte nella Marca

secc. XII-XIII	sec. XIV	sec. XV
Mi: denari	Mi. denari, quattrini	Mi: denari, duini, quattrini
Ar: grossi (minori e maggiori)	Ar: grossi, bolognini	Ar: carlini, agontani
Au: fiorino anconetano		bolognini, baiocchi
		Au: fiorini e ducati papali

Legenda: Mi = mistura; Ar = argento; Au = oro

## Monete forestiere correnti nella Marca

secc. XI-XII	Ar/Mi: denari di Lucca, Pavia, Pisa, Ravenna, Roma <sup>104</sup> Au: bisanti e solidi costantinati, michelati, manuelati, romanati; iperperi <sup>105</sup>
secc. XIII	Mi: denari di Bologna, Firenze, Lucca, Perugia, Ravenna, Rimini, Volterra <sup>106</sup> Ar: grossi di Firenze, Rimini, Venezia <sup>107</sup>

segue

104 Per tutti i citati si veda R. Rossi, *La circolazione nella Marca*, cit., pp. 236-242; A. Macripò, *Moneta locale e moneta straniera tra Marche e Abruzzo*, cit., pp. 383-384, ripostiglio di San Costanzo. Per Roma s'intendano i denari *provisini del Senato*.

105 G. De Minicis, *Cenni storici e numismatici di Fermo con la dichiarazione di alcune antiche monete pertinenti ad essa città*, in «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXI (1839), pp. 104-105; F. Allevi, *Nell'alto Medioevo fermano per un dramma di amore e morte*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 86(1981), pp. 1016-1018; R. Rossi, *Un ritrovamento di monete mai finora segnalato*, in *Studi in onore di Giacomo Bocconera*, Camerino 1993 (Collana Camerino Città e Cultura), p. 50, nota 10, ripostiglio n. 5; R. Mengarelli e G. Gabrielli, *La necropoli di Castel Trosino*, Ascoli Piceno 1995, p. 303.

106 M. Catalani, *op. cit.*, pp. 82-84 (per i *volterrani* abbiamo per ora riscontro solo dai documenti scritti); F. Panvini Rosati, *Monetazione e circolazione monetaria nell'area marchigiana dall'alto Medioevo ai primi decenni del secolo XIII*, *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano*, «Atti e Memorie», cit., pp. 1141-1142; A. Saccocci, *Il grosso agontano*, cit., p. 606, nn. 2, 5-6.

107 P. Sella, a cura di, *Rationes Decimarum Italiane nei secoli XIII e XV*, *Marchia*, Città del

segue

	Au: fiorini di Firenze, ducati di Venezia <sup>108</sup>
secc. XIV	Mi: denari dell'Aquila, Lucca, Perugia, Ravenna e Rimini; quattrini di Perugia e Pisa; sestini di Spoleto <sup>109</sup> Ar: grossi di Arezzo, Bologna, Firenze, Rimini, Volterra; carlini del Regno; bolognini di Bologna e Roma; soldini e mezzanini di Venezia <sup>110</sup> Au: fiorini di Firenze; ducati di Venezia <sup>111</sup>
secc. XV	Ae/Mi: quattrini di Firenze, Perugia e Siena; cavalli e toresi del Regno <sup>112</sup> Ar: grossi di Firenze e Perugia; bolognini di Ferrara <sup>113</sup> Au: fiorini di Camera; ducati papali <sup>114</sup>

Legenda: Mi = mistura; Ar = argento; Au = oro.

Vaticano 1950, p. 589; F.G. Battaglini, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi Signori ad illustrare la zecca e la moneta riminese con note di G. A. Zanetti*, Bologna 1789, ristampa a cura di A. Campana e L.M. Tocci, Rimini 1976, p. 393 e nota 301; A. Saccocci, *Il grosso agontano*, cit., p. 607, ripostiglio n. 9.

108 M. Catalani, *op. cit.*, p. 85; A. Macripò, *Moneta locale*, cit., pp. 384-385.

109 M. Leopardi, *op. cit.*, p. II, alla data 1373; M. Santoni e F. Raffaelli, *La zecca di Macerata*, cit., I, p. 384; R. Rossi, *Un ritrovamento di monete mai finora segnalato*, cit., p. 50, n.1 del Catalogo e p. 49, nota 10, ripostiglio n. 5; Id., *Singolare ripostiglio monetale scoperto a Sarnano*, in *Sarnano. Statuti, comunanze, monete*, in «Centro studi sarnanesi», n. 5/6, 1994-1995, pp. 57-63, p. 61, n.2; A. Saccocci, *Il grosso agontano*, cit., p. 606, nn. 5-6.

110 *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLVII*, a cura di L. Zdekauer e P. Sella, Roma 1910 (Fonti per la storia d'Italia, 47), p. 386; R. Rossi, *Un ritrovamento di monete*, cit., n. 15 del Catalogo; A. Macripò, *Moneta locale*, cit., p. 385, ripostiglio di Montegranaro e ripostiglio di Sanseverino; R. Rossi, *La moneta ad Ascoli*, cit., nota 30 e testo corrispondente. Si veda inoltre nota 30 del presente lavoro.

111 M. Catalani, *op. cit.*, pp. 85-87, 88-89.

112 A. Finetti, *Boni e mali piczoli: moneta piccola locale e forestiera in Italia centrale (XIII-XV secolo)*, in *Moneta locale, moneta straniera*, cit., p. 81; R. Rossi, *Un ritrovamento di monete*, cit., nn.12-14 del Catalogo; Id., *La moneta ad Ascoli*, cit., si veda documento in appendice.

113 A. Finetti, *Boni e mali*, cit., p. 79; A. Saccocci, *Il grosso agontano*, cit., p. 607, n. 14; R. Rossi, *La moneta ad Ascoli*, cit., documento in appendice.

114 M. Catalani, *op. cit.*, pp. 88-89.